

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4289
MILANO

IL MELEAGRO

FAVOLA PASTORALE

Da rappresentarsi

NEL TEATRO DI PAVIA.

DEDICATA

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

ANNA ELISABETTA

DI LORENA

PRINCIPESSA DI VAVDEM. ETC.



IN PAVIA, M.DCCCV.

Per gl'Eredi di Carlo Francesco Magri Stamp.
della Città. *Con licenza de' Superiori.*

ALTEZZA SERENISS.^{MA}



LE Ninfe del Tesino, MADAMA, stettero lungo tempo sospese, se doveflero ardire di presentarsi à V. A. Serenifs. quando poscia intesero poterfi unire ad una inimitabile pietà un innocente divertimento, non solamente deposero ogni timore, ma si posero in sicura speranza d'un favorevole accoglimento. Sanno ben' elleno, che agli eroici vostri pensieri si dovevano rappresentare le Pantalifee su'l Termoodonte, le Semiramidi su'l l'Eufrate, e le Artemisie in Caria. Ma fanno altresì, che i Boschi furono un tempo albergo di Divinità; ed essere stata non meno gloriosa Zenobia ne Campi di Palmira, che nelle solitudini fortunate del Lazio. Che più? Così vedranno dalla Vostra Presenza queste Selve cangiarsi

in Reggia, come la vostra pietà sà cangiare la Corte in ritiro, ove per mano del Vostro, perciò grande, essempio passeggiano unite la modestia, e la grandezza. Tante grazie vi renderanno le Ninfe di questo fioritissimo Stato, per auer loro mostrato il gran segreto di poter essere savie con brio, spiritose con Santità, fante con gentilezza: quante vene debbono questi Teatri, à quali comandando d'esser modesti, faceste, che unissero cose per l'addietro incompatibili, riso, e simplicità; piacere, ed innocenza; amore, e maestà. Così ogni fidanza è di auere conformate queste Scene, se non al Vostro fino intendimento, almeno al Vostro buon genio. Sarà ogni sua ben distinta ambizione, se allo sperato aggradimento s'accoppierà la gloria di poter essere, MADAMA, cioè, che con ogni più distinta Venerazione si dichiarano.

Di V. A. S.

*Devotiss.^{me}, Obligatiss.^{me}
ed Ossequiosiss.^{me} Serve
Le Ninfe del Tesino.*

AMI-



AMICO LETTORE.

Eccoti, Amico Lettore, una Pastorale, che si può dire imperfetta, perche data in luce nel breve spazio di sette giorni. Non m'estendo in fare l'apologia di questo mio aborto, come sarebbe necessario, ad essempio del Sig. di Racine, che con un erudito, e sodo Proemio, rese ragione d'ogni sua Tragedia; mentre la scarshezza del tempo è vellevole ad ottenere dalla tua generosità ogni compatimento, ed à diffendermi dalla Critica universale. Se poi mi rimproveri d'aver fatto parlare li miei Pastori con sentimenti troppo sollevati, e diversi dal loro Carattere, sappi, che Meleagro, ed Atalanta erano Principi Reali, che sotto abito Pastorale non aueravano di imparato il linguaggio della loro fortuna. Se in Silvia ritrovi qualche sproporzione, ed espressione, di troppo fuoco, osserva, che tutta la di lei forza consiste negli affetti.

Fa-

ARGOMENTO.

In festava le Campagne d'Arcadia orribile Cignale. Si fa correre Editto Reale per una pubblica Caccia, nella quale chi avesse uccisa la fiera, ottenesse per isposa Atalanta figliuola Primogenita del Rè. Si finge, che Meleagro Principe d'Etolia sotto spoglia di Pastore, e nome di Tirsi, si accingesse all'impresa, ed Atalanta sotto abito di Ninfa, e nome di Clori stimolata dal proprio coraggio, per non foggiaere alla pubblica sorte, si esponesse al cimento,

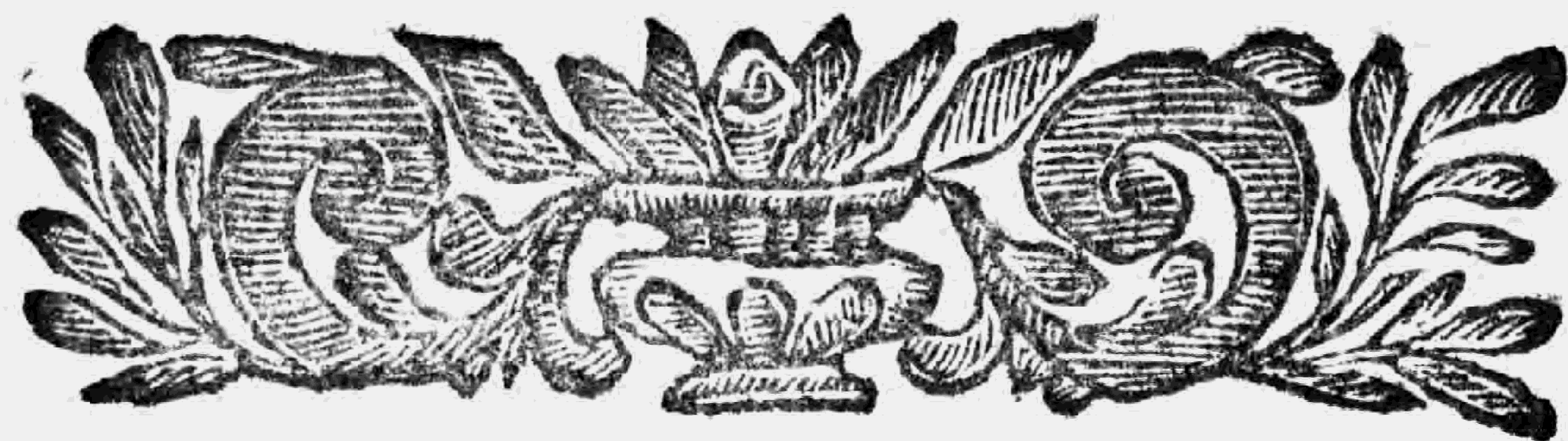


AT.

Facundum faciebat Amor; te lo disse Ovidio.

Mi è in oltre convenuto scostarmi alquanto dal personaggio finto. per aderire al vero, e molte cose si sono addattate alla portata dell' Attore, mentre in oggi si fa servire non la Musica alla Poesia, ma la Poesia alla Musica.

Questa poi ti riuscirà graditissima animata dalla vivacità de pensieri del Sig. Cavaglier Martinenghi nell' Atto Primo, Sig. Paolo Magni nell' Atto Secondo, è Sig. D. Bernardo Sabadini, nell' Atto Terzo. Così la Musica servirà à non farti sentire le freddure della Poesia. Godi, e ricordati, che le parole fato, destino, e somiglianti, sono proferite da Personaggi della più cieca gentilità non da Poeta Catolico. Quelli parlano come debbono, questi sente come deve.



AR-

A T T O R I.

Meleagro Principe d'Etolia sotto nome di Tirsi.

Il Sig. Luiggi Albavelli del Sereniss. di Modena.

Atalanta Principessa d'Arcadia sotto nome di Clori

La Signora Diamante Scarabelli del Sereniss. di Mantova.

Silvia. *La Sig. Santa Stella del Seren. di Mantova.*

Aminta. *Il Sig. Gio. Battista Carboni del Sereniss. di Mantova.*

Alindo Servo faceto di Meleagro.

Il Sig. Gaetano Aliprandi.

Coro di Pastori.

Coro di Cacciatori.

L A S C E N A S I F I N G E I N A R C A D I A.

S C E N A R I O.

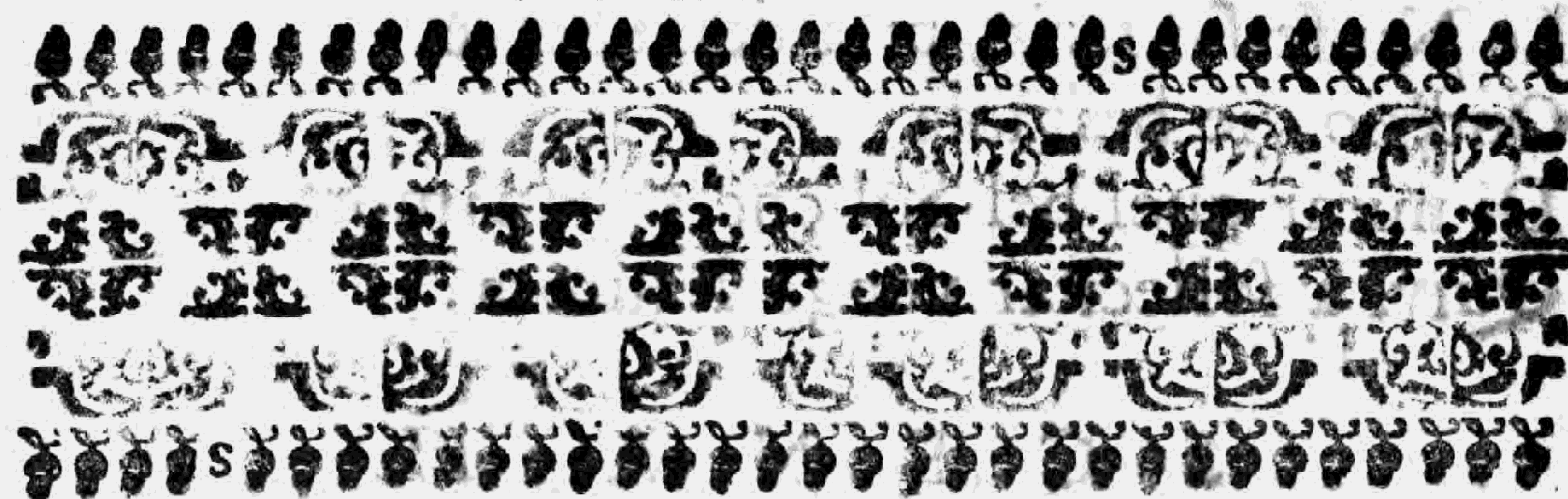
Selva con Piante al naturale, e Fiume.

Altra Selva von Viali di Platani.

Grottesco delizioso.

Ritiro di delizie d'Atalanta nelle Campagne
d'Arcadia con Palazzo, e Giardino, con lon-
tananza di Colline delitiose.

AT-



A T T O P R I M O.

S C E N A I.

B O S C O,

Silvia.



Er sgridare le pigre facelle
L'alba in Cielo vezzosa, e ridente
Voi scotendo il flagello di rose.
Del mio Sol se vedesse le Stelle,
Lor direbbe con pianto cadente
Non partite mie Stelle Amoroſe.

O Tirſi, ò di queſt' Alma
Quanto più vago oggetto,
Tanto più fier tiranno,
A te dall'aure invio
I miei ſoſpiri, oh! ſe poteſſi amore!
A te che mentre vieni
Paſtor non mai veduto in queſte Selve
Con l'arco del bel ciglio

A

Lo

2 A T T O

Le Ninfe fai ferir, pria delle belve
Ond' io vie bramofa
Di mirar quel bel Sol che m'innamora
Quivi à follecitar vengo l'aurora.

S C E N A II.

Aminta, e detta.

Am. Silvia, or che l'Alba in sù l'eterca mole
Cinta di dubbia luce
Appena al dì, che nasce apre le porte,
Chi fola ti conduce
A prevenire in Oriente il Sole?

Sil. Taci.....

Am. Forse non sono
L'Aminta tuo fedel? quella non sei,
Che infegnasti à ridire al Colle, al Rio,
Aminta Idolo mio.

Sil. Nò, che non sei più quello,
Ne più qual fui son' io,
Mentre mi piacque il variar desio.

Am. In che t'offesi? Oh Dio! chi mai t'induce
Romper il caro nodo all'aurea fede,
Ch'eterna à mè giurasti?

Sil. Per or tanto ti basti
Se d'amar v'è chi s'intenda
Ti dirà quanto fia caro

P R I M O.

Il piacer della incostanza,
In amor vanno a vicenda,
Or il dolce, ora l'amaro,
Il rifiuto, e la speranza.

S C E N A III.

Aminta.

Q Val in Silvia risorge altro pensiero,
Che ad Aminta l'invola, e che la toglie
Al bel fuoco primiero?
Come l'onda nel Rio scaccia l'altr'onda,
Tal corre l'Infedel di voglie in voglie.
Sogno, ò vaneggio? Ella è pur d'essa? oh Dio!
Non sono Aminta? ahi! mà deluso Amante!
O', nel vasto suo Regno
Di mè più sfortunato Amor non vide.
Silvia.... mà fugge... ah la crudel. mà ride!
S'ami pur, che Amore, e fede
Nel suo sen
Forse un dì ritornerà.
Se il mio duol non hà mercede,
Speri almen
Mia costanza aver pietà.



A T T O.

S C E N A IV.

S'apre il prospetto, e si vedono Piante al naturale con Fiume in lontananza.

Atalanta sotto nome di Clori in abito di Pescatrice seguita da uno stuolo di Pescatori.

Qual mi fai ruscelletto felice
 Bella invidia con l'onde tue chiare:
 Se con passi d'argento à te lice
 Mormorando gir libero al Mare.
 Mài frattanto, che chiaro
 Della caccia futura il suon s'attende,
 Ite amici Pastori, ove dal Monte
 Scorrendo in sen dell'erbe, e puro, e lento
 Vi chiama il vicin fonte
 A tramar belle insidie al muto armento.

S C E N A V.

Meleagro sotto nome di Tirsi in abito di Cacciatore, e Detta, e poi Silvia in disparte.

A Vgelletti, che volate,
 Mi guidate

Alla

P R I M O.

Alla mia Bella.
 L'usignuol trà fronde, e fronde
 Mi risponde
 In sua favella,
 La più vaga appunto è quella. *in disparte.*
 Qui giunsi pure... O Ciel! *vede Atalanta.*

Atal. Numi! *vedendo Meleagro.*

A 2. Che veggio?

At. Qual leggiadro Pastor quì move il passo? *a par.*

Mel. Oh Dio! qual Ninfa altera
 Tratta la canna, e l'amo! *a parte.*

At. Ed aspetto sì raro
 Han quì intorno i Pastori? *a parte.*

Mel. Ed hanno i Boschi
 Ninfe sì belle? oh se m'udisse il Fato
 Vero Tirsi farei! *a parte.*

At. Sì mi piace quel brio, che Clori istessa
 Sotto manto di Clori esser vorrei! *a parte.*

Mel. Il Ciel ti guardi, ò trà selvaggi orrori
 Pescatrice dell'onde (e più de Cori) *trase.*

At. Ben giunto tra quest'antri, ò dell'oblio
 Saettator vezzoso (e del cor mio) *trase.*

Mel. Come senza difesa, e senza amanti
 Quivi tanta beltà sola s'aggira?

At. Scherzi Pastor, quì forse attendi Amante....

Mel. Negar non posso, (e pur tacer conviene *a par.*
 L'alta cagion) che non mi senta in seno
 Miste al piacer le pene.

A 3

Mà

Ma tu non ami?

At. Anch' io *trase.*
 Vn non sò, che, qual chi direbbe; oh Dio)
 Mà dir non ti saprei se fosse Amore.

Mel. Il nome?

At. Clori

Mel. Ed Io Tirsi m'appello
 Quanto Clori è vezzosa!

At. Oh quanto è bello!

Mel. Il nobil guardo, e'l portamento altero
 Han qualità maggior della lor spoglia.

At. La maestà, il sembante
 Han certo velo, che volgar non sembra.

Mel. Si può sapere il fortunato oggetto?

At. Mà tù pria mi palesa il tuo bel foco

Mel. Oh Dio! dirlo non oso.

At. E chi tel' vieta.

Mel. Timor, che poi s'uelata
 La piaga mia medica man non trovi.

At. Pastore anzi vedrai

Farfi il tuo male

Col silentio mortale.

Mel. Tù col dirlo primiero ardir m'insegna.

At. Prima, che accada il destinato assalto

Contra l'orrenda mostruosa fera,

Che in' oggi seguir dee.....

Mel. L'intesi appunto.

At. Su la scorza fedel di questo faggio

In-

Inciderò dell'adorato il nome.

Mel. Ed io sù questo alloro
 Scriverò la mia bella, e la cagione
 Del caro mio martoro.

At. Ma chi ti toglie il palesarlo or' ora?

Mel. perche tacerlo ancora?

At. Ma su dicianlo tosto)

Mel. Ma sù dicianlo pure) *a 2.* io tacio... ed amo.

At. Caro Amore. *Mel.* Amato Amore

At. Per gioir *Mel.* Per poi godere

A 2. Or m'apprendi a sospirar.

Mel. O mi fa più forte il Core,

At. O m'insegna a non tacere,

A 2. O m'insegna a difamar.

S C E N A VI.

Silvia, e detti.

Sil. *Mel.* **V**I felicitì il Cielo almi Pastòri.

Ata. Quanto giunge importuna! *a 2. a pat.*

Sil. Come propitia forte

Ninfa della tua canna

Qui secondo l'insidiose trame?

Atal. Nulla cur' io di prede,

Che in trapassar così l'ore disperse

Rendo del mio desir l'opre diverse.

Nò, non sempre a coglier fiori

A 4

Vado.

Vado al prato, e vado al monte:
 Ma per dir, che sono Amante
 A quell' ombre a queste piante!
 Ma per dire i miei dolori
 Alle Selve, al Colle, al Fonte *parte.*

S C E N A VII.

Meleagro, e Silvia.

MA dove Amor mi gvida?
 Del Tessalio Impero il Prence Amante
 Di vil Fanciulla? E non mi trasse onore
 Qui d' Atalanta a conseguir la face? *a par.*

Sil. Vvò tentar la mia forte *a parte.*

Mel. Ma Clori fugge intanto
 Clori, se non son teco, io son di morte.

Vol partir verso Clori, Silvia lo trattiene.

Sil. Tirsi, deh! Tirsi ascolta

Mel. Che brami?

Sil. Ahimè! pavento

Che Clori egli ami *a parte.*

Mel. A chi favelli?

Sil. Io temo. . .

Mel. Che?

Ne m'intendi ancora?

E voce del mio core

Il mio langvido sguardo, il mio pallore.

A spiegarti i miei guai

Più

Più che la lingua ti favelli un ahi!
Mel. Ninfa il tuo mal dal tuo dolor comprendo:
 Di quel sospiro intendo
 Il favellare or interrotto, or roco,
 Ma non sperar, che t'ami,
 Se mi sveglia altro ardore un altro foco.
 Benche senta pietà del tuo dolor,
 Di non poterti amar
 Bella mi spiace.
 Se d'altri è questo Cor,
 Ninfa non sospirar
 Lasciami in pace.

S C E N A VIII.

Silvia.

LAssa di doppio Stral l'offesa io porto,
 L'uno mi scocca Amor, l'altro il rifiuto,
 Quello mi fa penar, questo mi toglie
 Anche sperar conforto.
 Ahi Tirsi, Tirsi ò veggio: ah Tirsi i sento
 Nascer da Clori il mio fatal tormento.
 Mà se poid' uno scoglio
 Più duro, e più dell'aspide crudele
 Sprezzi le mie querele,
 Ridi al mio pianto, e'l mio dolor non odi,
 Se per Te non han voce i nostri affanni.
 Ascolterai gl'inganni;

Che

Che son Armi d'Amore anco le Frodi.
 Forte Amor, possente Amore,
 Jo sò pur, che sù le sfere
 Rendi amanti anco li Dei.
 Se quel barbaro rigore
 Or non cede al tuo potere
 Ti dirò, che Amor non sei.
 Il segvace di Tirsi ecco opportuno.

S C E N A IX.

*Alindo, con Cani, Cacciatori, e detta
 in disparte.*

Questo è giorno di Caccia. All'erta ami-
 Che se quì d'improvviso (ci,
 Mai capitasse il perfido Cignale,
 Vedendomi sì bello, e spiritoso,
 Non fosse innamorato;
 E volendo bacciar le guancie tenere,
 Non rinovasse in me d'Adone il fato;
 Tarpella Avola mia, buona memoria
 Me ne disse l'istoria *vuol partire*

Sil. E dove Alindo? aspetta. *trattenuto da*

Al. Ninfa mi lascia, hò fretta. *Silvia.*

Vuò del Padrone in traccia
 Intorno a questi boschi forastieri
 A condurgli i Leurieri.

Alla Caccia, alla Caccia. *suona il Corni.*

Sil. Vuò di costui la fede.

Catti-

Cattivarmi all'intento. Amore ardire *a par.*
 Alindo, non partire,
 Che grande affar teco trattar mi giova.

Alin. Al tuo cenno m'appiglio,
 Che mi sento in umor di dar consiglio.

Sil. Tanto mi piace il tratto tuo cortese,
 Che Amor mi sforza a palesarti appieno
 Un certo ardor, che già mi serpe in seno.
 Dimmi farai fedel?

Al. Non c'è pericolo.

Sil. Dirmi con secretezza . . . ,

Al. E mio mestiero, e l'imparai da piccolo.

Sil. Quanto Silvia ti dice a Tirsi ascondi.

Al. Saprò tacer

Sil. Sai, ch'egli Amante sia
 D'una Ninfa straniera?

Al. Per or non sò; mà di ridir prometto . . .

Sil. Basta. N'aurai mercè (mà non d'affetto) *a par.*

Di vezzi, e riso

Se mai s'infiora

La bell'Aurora

Da quel bel viso

Or l'imparò.

Sotto le Rose

Del Volto amato

Amor s'ascese,

El dardo aurato

Al Cor vibrò.

SCE-

Alindo.

OH Dio! che stil patetico!
 Ohimè! che cose tenere!
 Se non aueffi a caso
 Questo del mio Padron picciolo vaso
 Di Balsamo apopletico, *caua un gran vaso.*
 Oh Dio! che stil patetico!
 Già farei tutto in cenere.
 Ohime! che cose tenere!
 Spalancate le porte, e le finestre,
 Per prender un pò d'aria.
 Una Ninfa primaria
 D'Alindo innamorata? oh Dio! mi moro.
 Oh che pronto ristoro! *odora il vase.*
 Alindo, che farò?
 Io che son di cor tenero,
 E presto prendo fuoco,
 La sposerò senza parlar di dote.
 E questo in oggi di poi non è poco.
 Fia pur la bella cosa!
 Sentirsi dire ogni momento in casa
 Alindo Signor Genero
 Verrà poi Signor Padre, e Signor Nonno.
 Ninfa solo mi duole,

Che

Che sono un pover Homo
 Povero, e galantomo,
 Cosa, che al tempo d'oggi è gran miracolo.
 Come dicea, mi duole
 Di non poter co' fatti
 Misurar l'amor mio. *Belle parole!*
 Lasciam le cerimonie,
 Che ia ninfa gentil sol s'innamora
 Di queste legiadristime bellezze;
 Che fossi bello, io l'hò pur detto ognora.
 Se mi chino col bel viso,
 A specchiarmi dentro l'onda,
 Par che il fonte mi risponda
 A me torna il bel Narciso!
 Se mi vedono dipinto,
 Soglion dir le Pastorelle.
 Tanto brutte, quanto belle,
 Sembra Alindo il bel Giacinto.

S C E N A XI.

Aminta, poi Atalanta.

Am. **V**Er di fronde, e voi placidi orrori
 Ascoltando i miei dolori
 Gl'imparate per pietà.
 Se vien mai trà quest'ombre beate
 Mor-

Mormorando li narrate

Alla vaga mia beltà.

Ma se Silvia non ode i miei lamenti;

Se ride a miei martori,

Almen potessi a Clori

Ridire i miei tormenti!

Chi sà, che rimirando il mio dolore

Senta se non amore, almen pietate,

E la pietate non divenga amore?

Eccola appunto.

Atal. E dove? in quale errore

Mi precipita Amore,

Dell' Arcade regnante

Figlia di vil Pastor si rende Amante?

Fuggi ò pensier; ma tù ritorni ancora *il tutto*

A tormentar l'idea *in dis-*

Col Caro. *parte.*

Ami. O Ninfa, ò Dea.

Atal. Oh Dio! fingi mio Cor: Pastor che vuoi?

Ami. Vedermi a' piedi tuoi

Per dirti oh quanto, oh quanto

Io, . . . ma se taccio or ti favelli il pianto!

Atal. Quando piange l'usignuolo

Col svo duolo

Fa la pena sua faconda.

Tutto lingua il tuo martire

Mi può dire.

Ma non mai, che ti risponda. *par.*

SCE-

S C E N A XII.

Aminta.

SE sprezza la mia fè Silvia *inconstante,*

Se la sdegnosa Clori

Rigetta l'amor mio,

Mio Cor, che far degg'io?

Par che risponda il core:

Se fosse Silvia divenuta Amante

D'altro gentil Pastore

Aminta, e che farai?

Amerò quell'amor, con cui l'amai.

Si prieghi ancor. Chi sà? fors'ella finge

Per tentar l'Amor mio, la mia Costanza.

Deh Tu Silvia mi rendi, ò mia speranza!

Gonfio il mare in un sol giorno

L'onde altere erge alle Stelle

Baccia il lido, e sì tranquilla

Sul matino il Ciel d'intorno

Cinto d'orride procelle

Sul meriggio ardo, e sfavella.

FINE DELL' ATTO

PRIMO.



AT-



A T T O S E C O N D O

S C E N A I.

*Atalanta con Arco, e Faretra, Silvia
in disparte.*



E l'amore è così caro
E gran colpa il non amar.
Sol mi duol, che tardi imparo
Il piacere di penar.

O tronchi fortunati a voi m'aggiro;
Così vi ferbi il Ciel da nembo irato
Vostro verde immortal. Quall'era il faggio
In cui Tirsi stampando il nome amato
Che invidia all'altre piante esser dovea.
Qui, disse.... ah!, qui non miro
Le amate note impresse: e qui, ne meno.
Almen scolpita. Ei mi portasse in seno.
Ah gelido Timore!
Perche Tirsi non ama, io lo prevenni.
Apprendi, Tirsi apprendi
Qual sia la fiamma ond'ardo.
A Te dell'amor mio.

Favel-

S E C O N D O.

Favelli un faggio, e sia la lingua un dardo.
Di qual sinistro evento
Si fa presaga al cor la man tremante?
La guidi Amor: *Clori di Tirsi Amante.* *scrive.*
Zefiretti con lingue vezzose
Ribacciando le note amorose
Applaudete con bel mormorio.
E voi note crescendo col faggio,
Dite sempre nel vostro linguaggio,
Ch'era Tirsi il bell'Idolo mio. *entra.*

S C E N A II.

Silvia.

Q Vanto fortuna alle mie brame arridi!
Tra queste piante ascosa
Vidi pur, vidi Clori
Stampar l'amato nome. E che fia mai?
Leggiam. Stelle! che vidi?
Mà s'è poi corrisposta,
Tropo volli occhi miei, troppo mirai.
Dunque Tirsi d'altrui? veggo il mio danno.
Chi lo ripara.... amor m'insegna... intesi.
Or lo ripari vn fortunato inganno.
Clori di Tirsi Amante: *legge.*
Cangio Tirsi in Aminta,
Ond' Ei tornando al destinato faggio,
Quando credea di ritrovar se stesso

B

Legga

Legga d'altro Pastore il nome impresso.
Che farai Tirsi allora?

*Cangiar tutto furore
In disprezzo l'Amore.*

Tanto farebbe la tua Silvia ancora.
Tù la seconda Amor, già l'opra adempio:
Clori d'Aminta Amante.

scrive.

Mà quì Tirsi s'appressa. Innosservata
Giovi il Mirarlo.

S C E N A III.

Meleagro, e detta in disparte.

A Te promisi, ò Clori,
Nella corteccia antica
Spiegare il bel, che adoro. Ah se le nostre
Fortunate dimore, e i nostri amori
Silvia non sospendea
A Te, Clori gentil, Tirsi il dicea.
Ma se lo tacqui, or la corteccia il dica.
Voglio sperare ancora
Di Lei, che m'innamora
Vedere inciso.... e quali note impresse
Miro su'l tronco elletto? ella quì forse
Prima ne venne, e l'amor mio precorse?
Tirsi felice..... oh Dio! che veggio? Aminta
Il Pastor fortunato? oh Cieli! oh numi!

II

Il crederò? Clori, giurato aurei
A i sospiri interotti, ai mesti accenti
Al replicato oh Dio!
Che tu fossi il ben mio.

-Nol disse nò, mà favellaro i lumi,

-Parlò col riso, e la favella intesi.

-E non promise? ... or come *(a leggere)*

-Tradì la speme? ah non fia ver. d'Aminta, torna

-E pur d'Aminta il fortunato nome.

-Della speme il Fato ha spento

-Il seren nell'alma mia.

-Al sognato mio contento

-Or succede

-Il disprezzo di mia fede,

-E'l velen di gelosia.

-Chi sà, ch'ella non scherzi? e s'ella gode

-Con amorosa, ed innocente frode

-Scoprir primiera il mio bel foco? allora

-Mio Core, e che farai?

-Pensa, pensa, e risolvi. Odo vna voce,

-Che ripercossa in seno

-Chiara mi dice: *Vn bel tentar, che noce?*

Tirsi s'imprima, e s'avverrà, che Clori

Ti sdegni Amante, almeno

T'ammixerà costante.

Saggio pensiero esecutor m'aurai:

Clori, di Tirsi il più fedel non hai.

(scrive)

Aure voi trà le tenere foglie,

B

Che

Che spirate,
Or volate
Alla Bella lo dite.
Se nel seno vezzosa v'accoglie
La bacciate,
Poi tornate
A me lo ridite. *a parte.*

Sil. Ascolta, Tirsi ascolta. *Tirsi si rivolge la guarda, e parte.*

S C E N A IV.

Silvia.

MA già dagli occhi miei
Suani Tirsi l'ingrato.
Silvia, Silvia ove sei?
Quando credea, ch'al rimirar scolpito
D'Aminta il nome, egli gridasse: *ah Glori,*
Clori tu m'hai tradito!
Sospirò sì, poi tacque, e si compose.
Già mi pareva, che rivolgesse in mente
Il gran rifiuto. oh quanto quanto errai!
Se gelosia crudele
O vince generoso, o non a sente.
Silvia, Silvia che fai? . . .
S'adempia l'opra incominciata, e veda

La

La mia Rival d'una Rivale il nome,
Vieni Clori, e rimira:
Silvia, di Tirsi il più fedel non hai. *(scrive)*
Aurai core d'amarlo? e non aurai
Core per abborrirlo? A Te s'aspetta
L'onor di mia vendetta.
Ma Tirsi, ah Tirsi, oh Dio!
Se di Clori non sei, farai poi mio?
Speranze vane, voi m'uccidete,
Lusinghe infide, voi mi tradite:
Sarò contenta? non lo tacete,
Sarò infelice? ah non lo dite.

S C E N A V.

Aminta, e detta, che parte trattenuta da Aminta.

Languente ecco mi vedi
Bella Silvia a tuoi piedi.
Oso sperar mercè, non che perdono
Se gran colpa è l'amarti.
Sil. Aminta ascolta,
Sento in parte il dolor delle tue pene,
(Così finger convien) *a parte*
E Silvia nel tuo cor piange i tuoi guai.
Saresti l'Idol mio
Se ti potessi amar.

B 3

Con

Con legge inesorabile severa
 Ma dissi al cor di non amar più mai.
 Non mi parlar d'Amor; dimmi se puoi
 Cosa la Tortorella
 Dica al Colombo in sua gentil favella?

Ami. Silvia parlan d'Amor: Senti se vuoi,
 Vola di ramo in ramo
 La Colomba fedele, e dice, io t'amo.

Sil. Pastor, Tù pur d'amor parlando vai:
 Dimmi cosa il venticello

Dica all'aura in suo linguaggio,
 E'l vicino
 Folto Pino

Cosa mormori di bello
 A quell'orno, e l'orno al faggio.

Ami. Silvia parlan d'amore, e tu no'l fai.

Vago zefiro, che spiri,
 Se sospiri,
 L'aura sorda non t'intende.
 Tal la mia crudele, e bella
 Pastorella,

Al mio pianto non s'arrende.

Sil. Non più Pastore audace,
 E se vuoi, meco ammira
 Della Natura le grand'opre in pace.
 Là con onde fresche, e chiare
 Il Ruscel scende dal Monte.

Ami. Ah! mia Silvia, e pure il fonte

Tut-

Tutto amor corre al suo mare.

Sil. Là fugace, e là sonora

Dentro il Rio mormora l'onda.

Ami. Ah mia Silvia, e l'onda ancora
 Baccia pur l'amata sponda.

Sil. Alla Colomba, all'Aura, al Pino, al Rio
 Parla d'Amore.... addio.

S C E N A VI.

Aminta.

Silvia, Silvia fia ver, che nel tuo petto
 Amor più non s'annidi?
 Perche tanto rigore
 Col tuo povero Core?
 Silvia, Silvia non m'ami, e mi deridi.
 Mio Cor forse fia ver, ch'ella non finga,
 Mi disse pur vezzosa

*Saresti l'Idol mio,
 Se ti potessi Amar?*

Silvia, Silvia mi sprezza, e mi lusinga.
 Ma se l'Amor mi fugge, onor mi sproni.
 Sparse publico editto,
 Che del Cignale alla bramata morte
 Dell'Arcade Signor premio è la figlia.

B 4

Forse

Forse il mostro trafitto
 Per me cadrà. Tu mi seconda, ò forte.
 Già spero, Amor promette, onor consiglia.
 Se a me poi non si ferba
 Il fatal colpo, amo il periglio almeno.
 Chi sa che Silvia (ingrata Silvia! ah Dio!)
 Rimirando al cimento il mio valore
 Pietà non senta, e poi non senta Amore.
 Nella vittoria mia, nel mio periglio,
 Si spera ancor
 Povero Cor,
 Silvia, oh dio! forse chi sa?
 Se la dura fierezza è poi consiglio,
 Si spera allor,
 Che il suo rigor
 Sarà pietade, amor farà.

S C E N A VII.

Atalanta.

Perche pronti Amor non hai
 Per gli amanti altri momenti
 Più veloci del pensier?
 Se in amor son pronti i gvai,
 Perche render poi si lenti
 I momenti del piacer?

Ad ogni core amante

E'

E' secolo un istante,
 L'ore un'eternitate. E tempo omai,
 Che pur Tirsi su'l faggio. . . .
 Cieli! ma qual lingvaggio
 Sù la dura Corteccia al cor mi dice
 Silvia, ah! Silvia beata,
 Il mio Tirsi infedel, Clori infelice!
 Per non mirare, Amore
 Tolto m'haveffe i rai
Silvia, di Tirsi il più fedel non hai! legge.
 Ite Ninfe, credete
 A lusinghe mendaci
 A i sospiri, agli sguardi, al riso, al pianto!
 Deh nò crudo pensier lasciami in pace.
 Ma quì Tirsi? . . mi sento *vede venir Tirsi.*
 Secreta forza, onde ad amarlo ancora
 Quest' Alma s'avvalora.
 Fingerò non vederlo. Ah ch'è bastante,
 Perche l'ami infedel, vn guardo solo.

S C E N A VIII.

Meleagro, e Detta.

CLori, poi mi consolo
 Del Pastor fortunato,
 Invidio, ah! Clori ingrata! al suo bel fato.
At. L'empio tra se favella, e mi deride! *a par.*
 Tirsi sento piacer della tua bella

Vcz-

Vezzosa Pastorella!

Mel. Clori m'inganna, e nel suo cor si ride. *a par.*
Sì leggiadro Pastore
Ben degno è del tuo core.

At. Ninfa di tal sembiante, e leggiadria
A Tirsi il giusto Cielo, ah Ciel! destina.

Mel. Ahi superbia!

At. Ahi disprezzo!

A 2. Ahi gelosia.

Mel. Aminta. . . .

At. E quale Aminta?

Silvia vuoi dir, sì quella
Che porti in sen dipinta.

Mel. Aminta, Aminta il vago,
Che nel tronco scolpito
Hà nel tuo cor la sua fedele imago.

At. Se à me nol credi, or lo domanda al faggio.

Mel. Clori, se a me nol credi,
Alla Corteccia il chiedi;
Ella può dire. . . .

At. Ei ti dirà costante
Che sol di Tirsi. . . . che rimiro? oh Dio! *legge*
Clori d' Aminta Amante.

Ma tù negar potrai?

Mel. Sì, bella Clori, eben lo mira. . . oh Numi!
Silvia di Tirsi il più fedel non hai!
Vago scherzo del mio Bene,
Se mi piaci il dica Amor.

Fai

Fai superbe le mie pene,
Mi fai caro il suo rigor.

At. Bel pensier dell' Idol mio
Se m'alletti, il dica il cor.
Fai gradito il penar mio
Fai più dolce il mio dolor.

Ma non fù scherzo il mio,

Mel. Ne il mio pensiero.

Gioco non fu: ma come. . . .

*tra se
rileggendo
tra se.*

At. E pur cangiato il nome?

Mel. Ma tu forsi il cangiasti?

At. Amore invoco.

Forse del tuo fallire?

Mel. I numi io giuro.

At. Ma se Tirsi non sei,

Mel. Ma se Clori non sei, *A 2.* d'amor fu gioco

At. O sia scherzo, o si sia fato: or mi rivela
La Beltà, che t'accese;

Quanto scrivesti:

Mel. Oh Dio!

Dirollo, oh Dio! (già sospirando il dissi:
E fors' ella m'intese)

tra se.
Ardir mio Cor: Clori m'ascolta. Io scrissi. . .

SCÈ

A T T O
S C E N A IX.

Silvia, e detti.

A Mici all'armi. Il chiaro segno è dato;
Già la caccia v'attende.
Innonda il colle, e'l piano
Di mille Arcieri alla grand'opra intenti.
Sol Tirsi ancor non senti *Si sente in lon-*
tananza il corno.
Il rauco suon, che a forte oprar t'accende?
Mel. Amor ti lascio, or che l'onor mi chiama. *a par.*
Atal. Già sento nel mio Core
La forza della Gloria, (e dell'Amore.) *a par.*
Sil. Già sù l'ali la Fama. . . .
At. Tirsi t'affretta (e vuol seguirlo anch'io.) *a par.*
Mel. Il mostro orrendo al mio valor si ferba,
Mà che val poi, se nel trionfo mio
Clori più mia non fei?
At. Tirsi Tirsi lo suena, e mio farai. *a par.*
Mel. Vvò sottrarmi al conflitto. *a par.*
Sil. Itene amici.
(Ahi, che pur troppo io fui
Fabro del mio dolor. Se Tirsi invitto
L'orrida belva uccide, è già d'altrui.) *a par.*
At. Addio Pastore.

Duro

S E C O N D O.

Mel. Duro partir! *a parte.*
Ma più tiranno Amore. *a parte.*
Atal. Sfavillare in un Popol d'Eroi. *rivolta a Mel.*
Parmi vederlo or or *tra se.*
Lampo, e Baleno.
Mà tra l'armi ricordati poi; *rivolta a Mel.*
Che non è tuo quel Cor, *tra se.*
Che porti in seno.

S C E N A X.

Meleagro, e Silvia.

O Troppo all'amor mio barbaro fato!
Clori a dir mi pregò... già le dicea. *tra se.*
Dura partenza, e rea! *rivolto dove parte Clori*
Sil. Tirsi, e qual del tuo Ciglio
Ombra funesta il bel sereno oscura?
Mel. Silvia, s'hai pur pietà d'un infelice
Compagno del mio duolo
Cò mesti miei pensieri,
Deh Tu mi lascia a ragionar qui solo.
Sil. Mà solo or' or non eri?
Mel. Con Te sempre il farò.
Sil. Così crudele
Paghi l'Amor? col tuo feroce orgoglio
(Quanto pur vago è nel suo duolo) aurai
Sposato un Cor di scoglio?

Dun-

Dunque l'orride Rupi, e gli antri oscuri
Risponderanno al mio dolor, ne mai
Vedrò girarti, a lusingarlo, i rai?

Mel. N'abbia pietate il Ciel. Ascolta. Offendi
La fe promessa, oltraggi
Tropo il mio Cor, se d'ammollirlo intendi.

Sil. A chi sospira, e geme
Almen pietà.

Mel. Dispera.

Sil. Crudel, così mi togli ancor la speme?

Mel. Quando vedrai su'l monte
Volgendo il corso, ove lo guida al mare
Gir tortuoso il fonte,

Ti prometto d'amare. *vol part. Sil. lo trat.*

Sil. Crudel così, Tu mi disprezzi ancora?
A che si stanno neghittose, e lente
O Ciel le tue Saette. . . .

Mel. (Ah! dal volto di Clori
Venner pur troppo accese.) *tra se. addio*
(*Vuol partire lo trattiene*)

Sil. Deh senti
Almeno i miei lamenti.
Questi sospiri miei, questo mio duolo
Ben ti pon dir mà che non dice il pianto?
Almeno a tanta fede, a tanto foco
Almeno un guardo

Mel. E poco.

Sc

Se rimiro in Ciel le Stelle,
Benche dica, che son belle,
Pur non sento ardermi il cor.
Se rimiro un fior nel prato,
Benche dica, oh quanto è grato,
Per il fior non sento amor. *la riguarda*
(*di nuovo, e parte.*)

S C E N A XI.

Silvia.

TVuoni, Baleni, e fulmini,
Nembi, Saette, e turbini,
Svenate il barbaro,
Tirsi, oh Dio! mà Tirsi nò.
Al primo lampo
Come di folgore,
Già cada in cenere
Il crudel. . . . mà dir nol vuò.

Come? già cade estinta
L'ira, che in sen s'accende?
Pregar per un' ingrato il Cielo offende.
Ma Tirsi in che m'offese? in non amarmi
Seguì de genj suoi la forza ascosa,
Che amor, legge a se stesso, in van s'impera.
Si preghi, e a me rivolto
Forse vedrò, che del rigor si penta.

Sc

Se fia, che non mi senta?
 Lusinghiero pensier troppo t'ascolto.
 Chi sà forse, chi sà,
 Che non provi il rossor d'un suo rifiuto?
 Mà che disse al mio pianto? E che rispose
 A miei sospiri accesi?
 Forse delle amorose
 Luci un pietoso sguardo in don m'offerse?
 Al mio dolor sì dolce?
 Ostinata pietà troppo t'intesi.
 Il crudo ad un mio vezzo
 Favellò col disprezzo,
 E dietro Clori un bel sospir rivolse.
 Voi delle selve Hircane
 Fiere temute or m'insegnate ardire,
 Mà che poi sia furore.
 Voi gran parte di Tirsi, ite, svenate;
 Che la parte miglior, che in me si serba
 Svenerò nel mio Core.

Ma se sveno l'imgo adorata
 Tutta Silvia sen more di duolo.
 Core, e Tirsi nell'alma piagata
 Sembran due, mà formano un solo.



SCE-

S C E N A XII.

Si chiude il prospetto.

*Alindo, che sopraggiunge all'ultime parole
 di Silvia.*

SE non m'inganno a fe
 La Signorina mia parla di me:
 Piange la poverina, e n'hò pietà,
 Non consolar le afflitte
 Vezzose Pastorelle è crudeltà.
*Silvia mio ben, mia vita, e mio tesoro,
 Tu sei che mi dai morte,
 E son' arco i tuoi vai, Strali il crin d'oro.*
 Ah! ah! mi vien da ridere!
 Paroline di Corte.
*Silvia pietà del mio povero core,
 Vn tuo sguardo il può frangere.*
 Vh! vhi mi vien da piangere.
 Intercalari vsati, e cantilene
 Del Sig. Meleagro mio Signore.
 Egli hà sempre su'l labro:
*Bella bocca di rose, e di viole,
 Bei labri di Corallo, e di Cinabro,
 Il Ciel del tuo bel viso,*

C

Quel

Quel tiranno vezzoso

Mà mi giova saperle, or che sono Sposo.

Ci vuol altro che strambotti,

E sognarsi col pensiero

Cento Febi, e cento Pindi

Marzapani à far l'amor,

Ci vuol altro Zerbinotti,

Che sputare il quinci, e quindi,

E lodar d'un Ciglio nero

La vivezza, e lo splendor.

A me lo credete:

Se le belle non ci vedono,

Non vi credono.

Mà che? Voi ridete?

A me lo credete.

S C E N A XIII.

Altra Selva con Viali di Platani, e
lontananza.

*Aminta con Cacciatori, che tendono reti, con
Dardi, fiombe &c.*

A Mici all'opra, Amici
Qui si spieghin le Reti:
E sù quelle pendici
Si chiuda al mostro il varco,

Là

La forti l'attendete,

Alternando feroci

Ora la fiomba, or l'arco;

E sien'armi di morte anco le voci,

Al favor dell'altrui morte

A mirar quelle luci amorose

Il mio fato condur mi saprà.

Se quel laccio è poi sì forte,

Qual nel seno l'Amor me lo pose

L'empio mostro fuggir non potrà.

Già da vicin rimbomba

De Cacciatori il glorioso grido.

Ve' come snelli, ed anelanti i Cani....

Io qui l'attendo: e pera

Per questa man la minacciosa fera.

S C E N A XIV.

*Atalanta che insegue il Cignale, e detti
à loro posti.*

TI ferirò,

Ti svenerò

Dell'Arcadico suolo orror temuto,

Gli scocca un dardo, ma non colpisce;

Mà se quella dal caso ebbe rifiuto,

Voli questa faetta

Per man d'amore, e'l valor mio ripari,

C 2

Essa

Essa uguagli l'onor della vendetta.

Il Cignale frattanto corre, e cerca scampo.

A Te gran Dea dell'Armi

Il gran colpo consacro: or tù l'accogli;

Che se poi lo secondi, il teschio orrendo

Su le tue Soglie in sacrificio appendo.

Ami. In gentil Cor cotanto ardire? Amici,

Amici al Colle opposto.

Ivi tornando il mostro

Nobile ardor, contro di lui vi scocchi,

Ond' ei cercando al suo periglio uscita

Nel teso laberinto erri, e trabocchi.

Partano Aminta, e Compagni cangiando posto per incontrare il Cignale ferito.

S C E N A XV.

Vedesi in disparte Meleagro osservando Atalanta, mà vedendola in pericolo, la soccorre, ed ammazza il Cignale.

Meleagro, ed Atalanta.

Atal. **T** I passò pur l'ispida fronte il dardo.

Mel. Il mio core un tuo sguardo!

A parte, non veduto da Atalanta.

O generoso ardire!

At.

At. Soccorso ò Dei! del sangue suo spumante.
Non sente il colpo, e si raccoglie all'ire
Minacciofo ver mè. Tirsi, ove sei.

Mel. Nò, non vedran perire *Meleagro corre.*
Tanta virtù, tanta beltà gli Dei. *detto uscendo*
Eccomi scudo. A Te mostro fatale,
A Te questo mio strale.

S C E N A XVI.

Silvia, Aminta, con Cacciatori, che ritornano da loro posti, Alindo, Cori di Ninfe, e detti.

Am. **P** Alpita il mostro, e moribonda assieme
E' la mia bella speme.

Sil. Ninfe correte, omài la fera e sangue
Vomita il suo furor misto al suo sangue.
Mà fia, se chi l'uccise,
Fosse dardo di Tirsi, a me fatale.

Ali. Brutto porco animale
Sei pur disteso a terra.
O che brutta figura!
Vedo ch'è morto, e pur mi fà paura.

Alla guerra, alla guerra.
Oh' oh'. L'hò sempre detta,
Che questa orrenda bestia maledetta
Doveva morir d'un colpo di Zagaglia,

C 3

Ella

Ella è già morta, e pur mi mostra i denti.

Ohime quanto son lunghi, e quanto acuti;
A battaglia, à battaglia. *entra*

At. Da Te la vita in don ricevo, ò Forte.

Mel. (Ed io da Te la morte) *a parte.*

At. Il Cielo il dono, e'l Donator mi serbi. *a par.*

Mel. Per Te Ninfa gentil che feci mai?
(Ma Clori or che ti perdò, io troppo oprai) *a p*

At. Itene, ò Ninfe, e Cacciatori al Tempio,
E per l'orrido scempio

Sciogliete i voti, e sù gli Altari accensi

I nemi preziosi

Fumin d'arabi incensi

Per man di cento Sacerdoti, e cento.

(Se Tirsi in hoggi è mio) *a parte.*

Questo è di d'allegrezza,

Mel. E di tormento. *a parte.*

Ami. L'orrida fera estinta,

Atalanta d'altrui, Clori mi sdegna,

Silvia mi fugge, e che ti resta Aminta? *a parte*
entra.

Sil. Morta la belva à questo Suol funesta,

Tirsi d'altrui: Silvia che far ti resta?

Sperar? ma'l Regio editto...

Morir?... Silvia, si mora. *a par.*

Mà se Alindo è fedele, io spero ancora.

Il bel Sol della speranza

Torna il duolo a serenar:

E

E valor di mia Costanza,
Se il mio Cor torna a sperar.

S C E N A XVII.

Atalanta, e Meleagro.

QVal si sparge su'l fronte ombra di duolo
Nel giubilo commune?

D'ogn'intorno s'applaude, e pur tuo solo
Del tuo prode valor teco t'affanni?

Mel. Oh Dio?

At. Tu sospirar? la Fera....

Mel. Estinsi.

At. Pace rendesti a questo Ciel....

Mel. La resi.

At. E me del mostro al gran furor...

Mel. Ti trassi.

At. Non è premio Atalanta al tuo valore?

Mel. Ahi! questo e'l mio dolore! *a parte.*

At. Ti duol, forse ti duole.

Lasciar la Pastorella,

Che incidesti su'l tronco, ed hai nel core?

Silvia sì, la tua bella....

Mel. Silvia, mà Silvia fù, che non permise

A Tirsi il poter dir, che Tù sei quella.

Il diffi pur?

At. L'intesi pur? Contenti

Non m'opprimete il cor. *a parte.*

C 4

Mel.

Mel. Non m'ucridete
Preveduti tormenti. *a parte.*

At. Mà l'alto onore, a cui ti guida il Fato,
L'amor di Clori estinguerà.

Mel. Deh Clori,
Il dirò pur: per Atalanta io venni,
Di Te m'accesi: e del Real decreto
A me fei legge, ed al mio braccio impoſi
Di non fuenar l'orrida Belva. Amante
Fuggo il cimmento, e Te seguia lontano.
Vibrar ti vidi il dardo, e vidi il mostro
Venirne à te, ma da miei dardi estinto
Il mirasti à tuoi piedi:

At. Tirſi respira, e di saper ti giovi;
Se Tu fei d'Atalanta, or mio Tu fei.

Mel. Le Regie nozze...

At. Intendo.
Il Sagro nodo, onde ti ſtringe à Lei
Amore, a me ti lega.

Mel. Io nol comprendo.

At. Tutto ſaprai, ma pria
Andianne al Tempio a venerar gli Dei.
Già l'Arcadia divota: ivi t'attende
Ve come d'ogni intorno

Di lieti applauſi il chiaro ſuon s'intende.
Mel. Queſto mio ſtral primo uccisor del mostro,
Compiuto il Sacrificio, in dono aurai

Per

Per man d'Alindo mio, pegno di fede.

At. Or preparino i Numi al tuo valore
Chiara d'onor mercede,
Da me queſt' arco aurai
Per man d'Alindo tuo, pegno d'amore.

D V E T T O.

Mel. La bella ſperanza

A 2 Dice al Core

At. un interno timore

Mel. Preparati à goder.

At. Preparati à penar

A 2 In ſeno del piacer.

At. La bella Coſtanza

A 2 Vi riſponde

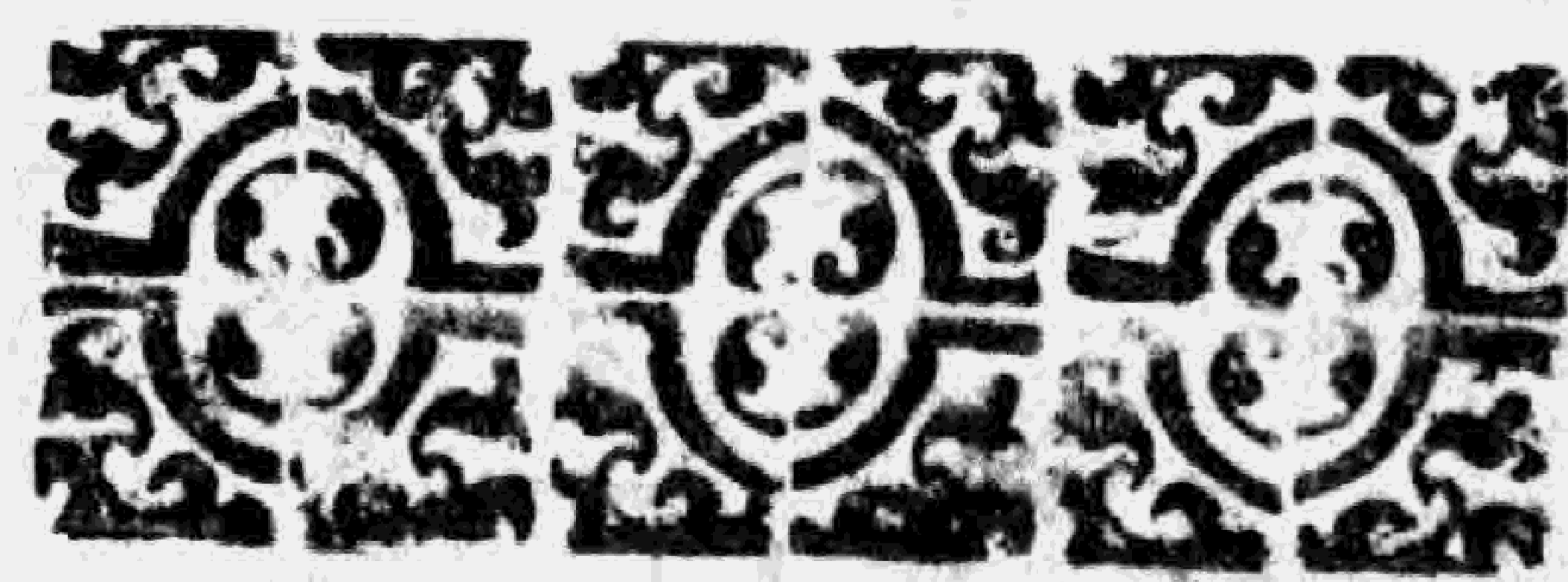
Mel. Un interno dolore

At. Preparati à penar

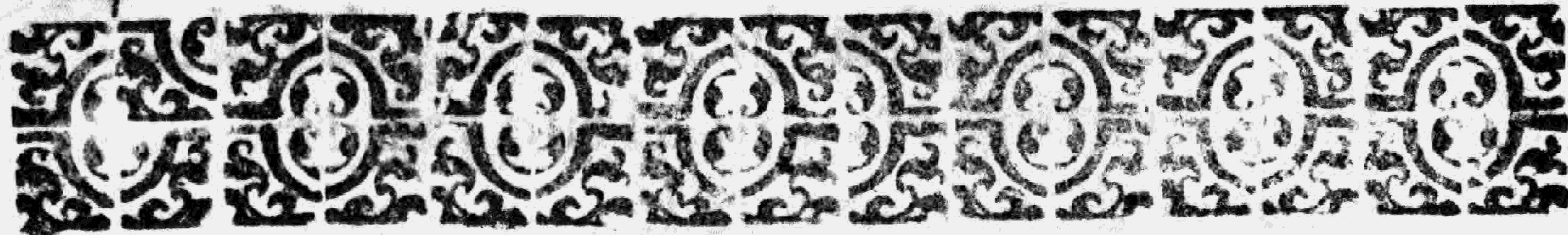
Preparati à goder.

da capo.

FINE DELL' ATTO
SECONDO.



AT-



A T T O T E R Z O

S C E N A I.

Grottesco delizioso.

Meleagro, ed Alindo.



Ià più svenati Armenti (voti
Tinser gli Altari: e tra gli applausi, e i
De Popoli divoti
Di Tirsi il nome risonar s'intese.

Fumar su l'are accese

Fè la pietate, e'l zelo

Profumi, e sangue. Infra baleni, e rai

Folgorò lieto alla sinistra il Cielo.

Mà se Cloriti perdo, io nulla oprai.

Alindo a Lei ten vola,

Eccoti il dardo: a Lei lo porgi: e dille....

Và, torna, e mi consola.

Intendesti? t'affretta: e le dirai....

Al. Se non lo dite, non lo dirò mai.

Mel. Questo e'l dardo, che in sen della morte
La mia Bella alla Parca involò!

Sai

Sai mio Sol, chi lo rese sì forte?

Nel mio sangue l'Amor lo temprò.

S C E N A II.

Alindo.

LO dissi, io l'aspettava;
Di trè sole parole,
Che mi dice il Padrone
Due sono, *Amore, e Sole.*
Mà questa è un' occasione
Di far veder à Silvia mia Signora,
(Dirò domani mia Signora, e Sposa)
Quanto Tu l'ami Alindo. Ella di Clori
Prima il dardo vedrà. Tacerà poi?
Oh oh non cè pericolo.
Così di Silvia mia
Guadagno il cor un tantin di spia.
Infin vive ciascun del suo mestiero:
Ditemi non è verò?
Quì Clori? il dardo ascondo....
S'ella non mi domanda, io non rispondo.



SCE-

S C E N A III.

*Atalanta, e detto.**At.* **A** Lindo. . . .*Al.* Ella mi chiama :Perche sia bello un gioco,
Si sà, che dura poco.*At.* In braccio di mia forte amor mi guidi:
Alindo. . .*Al.* Eccomi Clori a' cenni tuoi .*At.* Tirsi?*Al.* S'altro non vuoi,
Andando al Tempio, e ritornando il vidi .*At.* Ti favellò?*Al.* Mi disse. . .*At.* E nulla diede?*Al.* Nulla.*At.* E nulla t'impose à dir?*Al.* Ne meno.*At.* E così tosto in seno
Languì la fiamma? ei non mi disse: *avrai*
Questo dardo uccisor, pegno di fede?
Prendi Alindo quest' arco, e à lui ten vola:
Prendilo, e gli dirai. . . .
Và, torna, e mi consola.
Dilli, già m'intendesti.*Al.**Al.* Nò Signora,
Signora nò, che mago mai non fui
Di penetrar dentro i pensieri altrui.*At.* Và, dilli pur, che lo prevengo ognora.

Lo sperar vicino al bene

Quante pene

Sveglia al povero pensier!

In Amore

Le dimore

Son tormenti del piacer.

S C E N A IV.

*Alindo, poi Silvia.***Q**uesto è buono per me.

Io che son caldo, come il Sol d'Agosto,

E che son de più scaltri

Vuò far l'amor, se posso, a spese d'altri.

Cavo il dardo nascosto,

L'addato all'arco: Ecco Amarin, che scocca.

Men volo à Silvia. . ella sen viene ame

Me fortunato à fè.

*vede venir**Silvia.*

Silvia, Alindo venia. . . .

Sil. Mà dimmi,*At.* Ascolta.

Vedi quest' arco, e questo dardo?

Sil.

Sil. E bene?

Al. A Tirsi l'arco, il dardo à Clori in dono
Si mandan trà di loro

Sil. Ahi! le mie pene!
Tirsi Tu mi disprezzi, io ti perdono, *a parte*
Clori, che dir t'impose?
Tu non rispondi ancora?

At. Eh Silvia poche cose:
Va, dilli pur, che lo prevengo ognora.

Sil. Alindo, dillipur... ma pria vorrei...

Al. Di che padrona sei,

Sil. Breve momento à vagheggiar quest'armi.

Al. Prendi: Così, di compiacer mi pregio,
Mà...

Sil. Breve indugio... all'altre Ninfe amiche
Corro a mostrar veloce
Il venerabil ferro, e l'arco egregio,
Che il rio destin del già dolente Alfeo
L'uno frenar, l'altro domar poteo.

Al. Posso far men per Lei? Per Lei, che m'ama,
E sua vita mi chiama?
Sì, per Lei vada l'arco, e la faetta,
Oggi la sposerò, domani poi
Si parlerà di noi,
Ma se non viene a tempo io son perduto,
Forse sinistro indizio
E questo mio stranuto? *fnge di stranutare.*
A te Silvia ne vengo a precipizio.

SCE-

S C E N A V.

Aminta, e Silvia.

SCENA IN DISPARTE.

Silvia disse al suo Core
Di non amar più mai,
E mi pregò di non parlar d'amore.

Sil. Tirsi disse al suo core
Di non amarmi mai,
E mi pregò di non parlar d'amore.

Am. Aminta, che farai?

Sil. Silvia che fai?
Io lo rifiuto. Ei d'Atalanta in breve
Sposo farà, purchè non sia di Clori,
Ogni dolor m'è lieve.

Am. Io la rifiuto. L'infedele in breve
Sarà d'altrui; purchè non sia di Tirsi,
Ogni dolor m'è lieve.

Sil. Non sia di Clori, e per quest'armi il giuro *a 2*

Am. Non sia di Tirsi, e per amore il giuro

Sil. Se quì venisse Aminta } io li direi.

Am. Se quì Silvia venisse } io le direi.

A 2 Mà che rimiro ò Dei.

Sil. Quivi Aminta?

Am. Quì Silvia? *a 2* ardir mio Core.

Sil.

Sil. Tù che favelli all' aure, agli orni, ai fonti,
A Te dell' amor mio
Che disse il faggio, e che rispose il Rio?

Am. In lor linguaggio mi dicean sovente:

Aminta i tuoi lamenti

Silvia non ode, e l'amor tuo non sente,

Ma si prende piacer de' tuoi tormenti.

Sil. Così dicean?

Am. Così.

Sil. Sappi, che sono

Bugiardi i faggi, i ruscelletti, i venti!

Am. Mà testè del mio foco

Non schernisti l'ardor?

Sil. Guardimi il Cielo

Am. Il tuo rigor?

Sil. Fù gioco.

Quanto temeì nella gran zuffa! ò quanti

Io sparsi, e voti, e pianti!

Vil ti volea; mà generoso, e forte

Il mostro incontri. Io doppiamente afflitta

Piangea del tuo valor, temea la morte,

Serbotti il Cielo.

Am. Aminta

Nò, non vaneggia nò, se agli occhì il crede,

Sogna, se al Cor lo chiede, *in disparte.*

Fia poi ver?

Sil. Per svenar i tuoi sospetti

Prendi quest' arco mio, pegno di fede.

Am.

Am. O non più intesi affetti!

Deh quanto fur mendaci.

I miei pensier!

Sil. Prendi, respira, e taci,

Sai, nel Ciel perche sì bella

E di Venere la Stella?

Perche gode, e sempre tace.

All' amor la notte amica

Diverria crudel nemica,

Se potesse esser loquace.

S C E N A VI.

Aminta.

P Rendi, respira, e taci,

L'arco, le pene, il dono.

Richiamare il contento,

Fugar l'affanno, e il duolo,

Ravivar la speranza,

Oh prodigi d'amore! è vn tempo solo.

Ora sento il piacer della incostanza.

Dolci ripulse, amabili contese

Gradite ritrosie, sdegnose paci

Sol oggi il cor v'intese.

Cielo sol' oggi apprendo esser più bello

Più caro il tuo sereno

Doppo il tuono, e'l baleno.

Combattuta navicella

Da fiera procella

D

II

Il nocchier già ti piangea
Fatta scherno del vento, e dell'onde.
Quando a piè dell'alto scoglio
Sgridando il cordoglio,
Taci omai, così dicea,
Vè che il Pino già baccia le sponde.

S C E N A VII.

Bosco con Viali di Platani.

Meleagro, ed Alindo.

AH, che mi disse il ver
Quel mesto mio pensier,
Che mi disse, in Amor
Tirsi infelice.
E poco il sospirar
Preparati a penar,
Se già disse al cor,
Or lo ridice,

Dunque nulla ti disse?

All. (Già che con mala grazia
La Scena è incominciata, animo Ulisse) *a p.*
Dice, che vi ringrazia.

Mel. E nulla poi ti diede?

Ali. Ve la dirò alla muta. *scotendo il capo.*

La volete più chiara,
Ve la dirò in Be-fa terza maggiore;
Nò, nulla, sì Signore.

Guardati Alindo mio dalla battuta. *a par.*

Mel.

Mel. Al dono mio, che rispose?

Ali. O bello!

Come fan le Ragazze.

Mel. E non forrife?

Ali. Ma se ve l'hò da dire, io non lo sò,
Ma credo più di nò!

Mel. E poi nulla ti disse?

E non ti diede un arco?

Ali. Oh! quì son preso al varco;

Alindo fa coraggio, animo Ulisse. *in disp.*

Ve l'hò pur detta in termini prefissi,

Ve l'hò pur detta in musica?

Quando nulla vi dissi, il tutto io dissi.

Mel. Vanne ministro indegno, e vanne a Lei

Dille infedel. . . mà no!

Vanne dagli occhi miei.

Ali. Senò, hò delle mie, non sono astrologo.

Noi siamo all' Atto terzo, e Scena ottava,
Per me comincia il Prologo.

S C E N A VIII.

Meleagro.

CLori infedel, Tirsi tradito! indegna
Del Cor di Meleagro! ah ben t'intesi,

Allor Clori scopersi, allor che il faggio

Parlò d'Aminta, e fè di Tirsi oltraggio.

Dunque quel vago volto, ah la superba!

Per Aminta si serba?

E'l mio Rival fors' ebbe l'arco ancora.

D 2

SCE-

Aminta, e detto.

Plù ti rimiro ognora:
Arco se bel mi fei,
Apprendesti esser bello in man di Lei,
Per te già nel mio petto
Amor rinasce, e gelosia vien meno.

Mel. Nò, più non è sospetto
Quel, che mi nacque in seno.
Fù del mio male il mio timor presago.

Am. Arco quanto sei vago!
Per trionfare Amor, . . .

Mel. Pastore ascolta,
Fortunato è quell'arco, ora che intende,
I tuoi sospiri.

Am. E più d'amarlo imparo
Per le man di colei, che il cor m'accende.
Arco tù mi fei caro!

Am. A me per farne un dono
La mia Bella ad Amor l'involò!
E lo rese men crudele
Se fedele
Ella il mirò.

Mel. Se non t'è greve, un mio desio compiaci:
Chi te lo diede? *(si ferma)*

Am. Addio, troppo pretendi. *(vuol partire, poi)*
Mi disse pur co' suoi sospiri accesi.
Prendi, respira, e taci.

Mel. Addio . . . Clori infedel! . . . troppo pretesi.

Grottesco delizioso.

Atalanta, e Silvia.

DA Tirsi il dardo? il crederò fia vero?
Sil. Dà Lui. . . .

At. Tirsi infedel, Clori tradita! *a parte!*

Sil. Da Lui, da Tirsi, e sospirando disse:

Questo e' l dardo, onde l'Amore

Mi trassisse, e a me lo diè.

Se fa caro il mio dolore,

Tù l'aurai, pegno di fè.

Disse, e bacciando il diede (or Tirsi, or Clori
Ridi de' miei dolori!) *a parte.*

At. Il crederò?

Sil. Lo vedi.

At. Ah Tirsi . . . e fia pur ver?

Sil. Se non dai fede

Agli occhi tuoi, Ninfa al mio Tirsi il chiedi.

Qui mi promise in breve . . .

At. Che a lui lo chieda? e ch' il rimiri? ò Cieli!

I vostri fulmini,

Perche non scendono

Tra Lampi, e folgori

Sù di quel barbaro? *a parte!*

Sil. Che favelli?

At. Dicea,

Che felice tu sei.

Sil. Tirsi già mio
Lo fece Amore appena giunto in queste,
O per me fortunate, alme foreste

At. Silvia pur disse il ver. Era pur d'essa
Su'l caro tronco impressa.

Sil. *Se per te non han voce i nostri affanni*

Ascolterai gl'inganni,
Tirsi tel dissi pure, or ten rammenta,
Or che le provi *a parte.*

At. Affetti miei traditi!

Sil. O miei pianti scherniti!

At. Ma farò sì, che quel crudel *a 2. si penta.*
Ma farò sì, che l'infedel

a 2. Hò da vederti a piangere

Sil. Dispreggiator crudele

At. Perfido ingannatore

a 2. Ne mai sospirerò!

a 2. Almen bastassi a frangere

Sil. Con questo mio rigore,

At. Con queste mie querele

a 2. Quel Cor, che m'oltraggiò!

S C E N A XI.

Atalanta.

B En fù presago il Core,
Quando innanzi all' ingrato
Chiaro mi disse un fiero mio timore:
Preparati a penare. Or ben comprendo
In Tirsi menzognier l'odio del Fato.

Fossi

Fossi pur Clori. Or che Atalanta io sono,
E che farò? La morte
Del mostro, il suo valor mi fa suo dono.
Ma più Clori non son, s'egli è infedele:
Non sperarmi Atalanta. Il Regio editto?
Non comprese il mio cor. L'alta promessa?
L'assolve un tradimento. Ahi Tirsi oh Dio!

Viene, e si siede al piè d'un ruscello, e piange.

Per pietà delle mie pene

Onde voi non confondete

Questo umor con quel del Rio:

Che se stanco or' or quì viene

Il crudel per trar la sete,

Gli porgete il pianto mio.

S C E N A XII.

Detta, e Meleagro.

At. **Q** Vi l'empio?

Mel. **Q** Quì l'infida?

At. Odio

Mel. Furore

A 2. Per sgridare

Mel. Vn' ingrata

At. Vn' infedele

A 2. Date peso di voce al mio dolore.

At. Ardirai di mirarmi?

Mel. A te non venni.

E pure aurai lusinghe?

At. Aurai disprezzi.

D 4

Mel.

Mel. Di già lasso d'amarti.

At. Io ti prevenni

A 2. Del preveduto oltraggio

At. Nol tacque il tronco,

Mel. A me lo disse il faggio.

At. Silvia

Mel. Aminta

A 2. T'attende

At. A Te m'involo.

Và che perdi Atalanta, e Clori insieme,

Mel. Tu di più rivedermi anco la speme.

Per fuggir quell'amaro cordoglio

Di rimirarti ognor

Alle rupi il mio duol ridirò!

Ah! che pur sù quell'orrido scoglio,

Temo trovarti ancor,

Se rigor dal tuo core imparò.

S C E N A XIII.

Aminta.

ARco, sei vago sì, mà pur mi scocchi
Al cor certo sospetto.

Silvia mi fugge: a me ritorna: Amante

Finge dispreggi, e co' suoi doni alletta

La morta mia speranza.

Temo... mio cor costanza.

Ella non rife? e nel suo cor ridea

Mi dice il Cor. Non volse

Sereno il Ciglio? E menzognero il guardo.

SCE-

S C E N A XIV.

Alindo, e detto.

PAstor vedesti Silvia? amico ingrazia
Quest'arco a me s'aspetta

Am. Lascia ardito che fai?

Al. Al vostro minacciare io non mi quadro,
Soccorso, al Ladro, al Ladro.

Am. Cieli! chi vide mai più strani eventi!

Alindo, Alindo senti.

Al. E chi mai vide un furto più notorio.
Silvia a me lo rubbò.

Am. Numi che ascolto.

Al. Silvia... mà v'è di più.

Anco un Dardo m'ha tolto.

Am. Un Dardo? il vidi pure in man di Lei? *a par.*

Al. Quello del mio Padron, questo di Clori,
Fidati a me per portar loro in dono,
Pegno de loro amori;

A me basta così,

A rivederci Amico,

Vado da Clori, e a Meleagro il dico.

S C E N A XV.

Aminta, e Silvia.

L'Arco di Clori, e fia di Tirsi il Dardo?
Ah Silvia, e amor non basta?

Sil. Pastor son pur compiuti.... *Silvia esce.*

Am. I tuoi dispreggi.

Sil. E questi doni miei?

Am. Son noti inganni.

Sil.

Sil. (Cieli! che mi tradì?) fà che sien tali
Io pur gli offerfi, ingrato.
Da me....

Am. Silvia a tal prezzo
Non curo il dono, e'l Donator disprezzo.

Sil. Crudel così, perche

Am. Perche mi piacque il variar de' fo,

Sil. Crudel così con me?

*La tua Silvia non son, quello non sei,
Che insegnasti a ridire al Colle, al Rio,
Silvia l'Idolo mio?*

Ami. Se d'amar v'è chi s'intenda,
Ti dirà quanto sia caro
Il piacer dell'incostanza
In Amor vanno à vicenda;
Or il dolce, ora l'amaro,
Il rifiuto, e la speranza.

Sil. Aminta, il nostro Amore....

Am. Non mi parlar d'Amor: dimmi, che mai
Favellin trà di loro
L'arvetta e'l venticello,
La Sponda, ed il ruscello,
L'annosa quercia, e'l giovanetto alloro.

Sil. Pastor, parlan d'Amore, e tu nol sai.

Am. Alla quercia, alla sponda, all'aura, al Rio;
Parla d'Amore. Addio. parte.

SCE-

S C E N A XVI.

Silvia.

A Minta, Aminta... ah più crudele. ah scoglio!
Và pur tiranno, e con te uenga ancora
Quel furor, che a me lasci: e quella pace,
Ch'ora a me toglj il Ciel ti neghi ognora.
Verrò, qual non mi credi, ombra vagante
D'una schernita Amante,
E se fia mai, che mi chiamassi a nome,
Al tuo morir i moribondi accenti
Dispergan l'aure, e i venti.
Se il giusto Ciel, le mie vendette ascolta
Errar vedrotti d'Acheronte in riva
Ombra sempre negletta, ombra insepolta.
Nò, viva Aminta, viva,
Perche senta il dolor d'esser mi ingrato.
Silvia, Tu che farai?
Tirsi d'altrui; Clori trionfa; Aminta
Or ti fuge, ah crudel! tu lo sdegnasti,
Silvia, Silvia ti basti:
Aminta ah tu perdona
Al mio furore, e a miei disprezzi... a i guai
Per dar riposo, a me ritorna omai.
Perdo Tirsi, e se la forte
Si degnasse farne un dono,
Il perderei per Te:
Al mio pianto ei si fè forte,

Al

Al mio sdegno, al mio furore,
Fù costante la tua fe.

S C E N A XVII.

Ritiro Reale ne Boschi circonvicini.

Atalanta, & Alindo.

AH ben mi disse il ver
Quel caro mio pensier,
Che mi disse, in Amor
Clori felice.

Preparati a goder
Nel seno del piacer,
Se già lo disse al cor
Or lo ridice.

Tirsi innocente: a me fedele: il Servo

A me lo disse: ed io,
Che feci mai? sdegnoso
Minacciommi il rifiuto: intendo, oh Dio!
Hà ragion, se fù Silvia. . .

Al. Si Signora,
Io ve l'ho detto, e lo confermo ancora,
Silvia sì, con destrezza,
Che in mano d'una Ninfa è gentilezza
Mi rubbò l'Arco, e'l Dardo
Con un gentil pretesto. . .

Mà già l'udiste, or' Io qui sol l'attesto

Con chiedervi perdono, *s'inginocchia.*

At. Già l'ottenesti. A Tirsi è noto?

Al. E' noto

At.

At. Che disse?

Al. Ei ve lo dica, or che fen viene.

S C E N A XVIII.

Meleagro, e detta.

DIcea, Clori pietà d'un Infelice,
Di Tirsi, che t'offese,
Aminta fù. . . .

At. Clori pur troppo intese.
Io pur sdegnata al tuo furor m'accesi
Mà Silvia fù

Mel. Clori, pur troppo intesi.
Mà, che mi giova il ritrovarti ancora,
Or che ti perdo? quel, che in Tirsi or vedi
E' l'infelice Meleagro.

At. Oh Dio!
Che sento? (oh Dio! che miro?
Meleagro fedel tu farai mio.) *a parte.*
Figlio al gran Rè. . . .

Mel. Mà che mi giova il Trono,
Se di tè più non sono?
A render chiaro un giovanil ardore,
Per l'orrendo Cignal gloria mi trasse,
Per Atalanta Amore.
Venni; Ti vidi, vinsi, e ti perdei.

At. D'Atalanta farai.

Mel. Sarò di morte. . . .

At. Le nozze. . . .

Mel. A Clori il mio morir mi sposa,

At.

At. (Occhi non mi tradite,
Se pregasse Atalanta? *a parte.*)

Mel. Oh Dio! perdono!
Taci.... che troppo offendi i nostri amori.

At. Se più Tirsi non sei, non son più Clori,
Sei Meleagro, ed Atalanta io sono.

Mel. Atalanta?

At. Io tel dissi: or ten rammenta:
Il sagro nodo, onde ti stringe a lei
Amore a me ti lega,
Se tu sei d'Atalanta, or mio tu sei.
Così ti dissi, or lo farai.

Mel. (Mia forte,
Mia forte, or ti comprendo.) *a parte.*
Veduta appena, io men accesi, e mia
Già ti faceva, mà col oprar da forte
Ti meritai.

At. Mà quanti affanni, pria
Di conseguirti? gelosia, dispreggi,
Aminta. . . . Silvia,

Mel. Or Atalanta oblia
L'antico duolo: e se degnar mi vuoi
All' Autor si perdoni. Alindo affretta,
Vanne d'Aminta, e vada di Silvia in traccia,
Teco gli guida a festeggiar con Noi.

Al. Alla caccia, alla caccia. *entra.*

Mel. Se per lei stringo il mio Bene,
Nel mio Core

Che

Che dirà la gelosia?
Se per lei piangea le pene,
Venne Amore,
E diè pace all'alma mia.

At. Se per lei stringo il mio fato,
Nel mio seno
Che dirà la mia speranza?
Se pareva con me sdegnato,
Il fereno
Rimenò la mia Costanza.

S C E N A V L T I M A.

Alindo, Silvia, Aminta, e detti.

Servite son le vostre Signorie,
Vengono, e già venivano,
E da qui non lontani io li trovai,
Che sa tutto il contorno.... e già si canta,
E già si vende l'amorosa istoria
Del Sig. Meleagro, e d'Atalanta.

Sil. Amor... *Presentando a Silvia il Dardo.*

Am. Fallo innocente... *present. l'Arco à Mel.*

Atal.
Mel. a 2. Affai diceste.

Mel. Se fù forza d'Amore, Amor t'assolve
Ninfa gentil *rivolto a Silvia.*

At. E te Pastor la sorte *rivolto ad Aminta.*

Sil. O generoso!

Am. O forte!

Mel. Tirsi stringi in Aminta: *rivolto a Silvia.*

At.

At. In Silvia Clori.

rivolta ad Aminta.

Sil. O dolcezze!

Am. O contenti!

Tutti O nostri amori!

C O R O.

Già pareva, che barbaro fato
N' involasse la pace dal seno,
Mà fù scherzo del piacer
Già pareva ch' il Cielo sdegnato,
N' involasse l'amato sereno,
Mà fù nembo passaggier.

*Frà i tanti errori che sono corsi in questa Impressione
è stato necessario avvisarti, o Lettore, almeno
di quelli che mutano il senso.*

Pag. 1.	lin. 3.	Voi	Va
	lin. 11.	oh!	oh
Pag. 2.	lin. 2.	vie	vie più
Pag. 7.	lin. 19.	secondo	secondò
Pag. 8.	lin. 7.	Tessalio	Tessalico
Pag. 11.	lin. 11.	Dimmi	Dimmi
Pag. 15.	lin. 18.	ardo, e sfavella	arde, e sfavilla
Pag. 16.	lin. 12.	scolpita. Ei	scolpita Ei
Pag. 27.	lin. 17.	O sia scherzo	O sia scherzo
		o si sia	o sia
Pag. 34.	lin. 2.	orche sono	orche son
Pag. 39.	lin. 5.	e pur tuo solo	e pur tu solo
Pag. 40.	lin. 1.	m'ucidete	m'uccidete
Pag. 58.	lin. 1.	che mi	chi mi